

Autonomia scolastica: attuare il titolo V della Costituzione

Dal Friuli V. G.: "Attuare il titolo V sull'autonomia della scuola"

Tecnica della scuola - 30/08/2018 - Pasquale Almirante

L'assessore a Lavoro, Formazione, Istruzione, Ricerca, Università, Famiglia della Regione Friuli-Venezia Giulia, Alessia Rosolen, ha affermato che "la madre di tutte le partite, sul comparto, è dare attuazione al titolo V sull'autonomia, come ampiamente previsto dallo Statuto".
Stato di incertezza di molti prof

E poi ha proseguito: "Lo scorso 20 giugno, a poche settimane dal mio insediamento, ho scritto una lettera al Ministero rimarcando la situazione di inammissibile incertezza nella quale versano molti insegnanti, denunciando la carenza cronica di dirigenti scolastici e amministrativi e, più in generale, di personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario, mettendo altresì l'accento sulle numerose e delicate necessità delle scuole. Le osservazioni della Cgil sono corrette, ma purtroppo non costituiscono una novità. Piuttosto, stiamo lavorando, assieme al presidente, per risolvere problemi che si stanno cristallizzando e acuiscono disagi non tollerabili".

Asse Nordest – Veneto per l'autonomia

"Stiamo valutando – riferisce Rosolen – l'ipotesi di costituire un asse del Nordest con il Veneto, che, forte dell'esito plebiscitario del referendum sull'autonomia, sta accelerando per potenziare le proprie competenze in materia di scuola. L'autonomia scolastica è una partita che, per impatto economico, sfonda la barriera dei 900 milioni all'anno solo per la gestione del personale. Non si tratta di atti simbolici, ma di riforme che, come nel caso della sanità, trasformano il bilancio della Regione. La domanda è: trattenendo le risorse che, adesso, vanno allo Stato, sapremmo dare risposte migliori e l'offerta didattica salirebbe di livello? A mio avviso – afferma Rosolen – la Regione è pronta a raccogliere questa sfida".

Sfida vinta in Trentino

Una sfida, tra l'altro, già affrontata e vinta in Trentino Alto Adige, dove la gestione della scuola locale è garantita da anni dall'Autonomia speciale. Giusto che quest'esperienza venga riproposta in tutto il Nord Est, magari estendendola anche all'Emilia Romagna.

Regionalizzazione del sistema scolastico: lo prevede la Costituzione

da La Tecnica della Scuola – 3/9/2018 - Di Reginaldo Palermo

La sortita di Salvini sul possibile avvio del processo di regionalizzazione del sistema scolastico sta facendo discutere i nostri lettori.

La richiesta della Regione Veneto

Tutto parte dalla richiesta della Regione Veneto di ottenere ampia autonomia sulle materie che riguardano la scuola: il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha già fatto sapere che non appena la proposta arriverà al Governo, il Consiglio dei Ministri la approverà senza troppe discussioni. In particolare, il Veneto chiede che vengano attribuite alla Regione le competenze legislative e amministrative dirette a: a) consentire l'ottimale governo, la programmazione, inclusa la programmazione dell'offerta formativa e della rete scolastica – compresi l'orientamento scolastico, la disciplina dei percorsi di alternanza scuola-lavoro – la programmazione dell'offerta formativa presso i Centri Provinciali Istruzione Adulti e la valutazione del sistema educativo regionale, in coerenza con gli elementi di unitarietà del sistema scolastico nazionale e nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche; b) disciplinare l'assegnazione di contributi alle istituzioni scolastiche paritarie con le correlate funzioni amministrative; c) regionalizzare i fondi statali per il sostegno del diritto allo studio e del diritto allo studio universitario; d) regionalizzare il personale della scuola, compreso il personale dell'Ufficio scolastico regionale e delle sue articolazioni a livello provinciale.

Il dibattito in rete

In rete la discussione è molto accesa e i commenti sono per lo più negativi: l'idea che molte competenze in campo scolastico passino alle regioni non piace e a poco valgono le timide osservazioni di coloro che fanno presente che già ora ci sono regioni e province autonome che godono di ampi margini di "flessibilità" senza che questo comporti particolari difficoltà.

C'è anche chi parla di incostituzionalità della proposta, ma forse senza sapere che, dopo la riforma del 2001, la "devoluzione" delle competenze in campo scolastico è espressamente prevista dall'articolo 117 della Costituzione.

La riforma del 2001 e la devoluzione alle Regioni

E forse non tutti sanno che già dopo il 2003 la Conferenza Stato-Regioni aveva iniziato a lavorare per predisporre il passaggio di molte competenze dallo Stato alle Regioni. Nel dicembre del 2006 venne persino approvato un master plan molto dettagliato che prevedeva tra l'altro che la gestione del personale della scuola dovesse passare alle regioni stesse.

Già negli anni precedenti, peraltro, alcune regioni avevano iniziato a legiferare nel tentativo di applicare le norme della legge costituzionale del 2001 che avevamo radicalmente modificato l'articolo 117 della Costituzione.

La legge 2002 della Regione Toscana

Emblematico, per esempio, un articolo della legge della Regione Toscana in materia di istruzione del 2002; si tratta dell'articolo 6 quater inserito nella legge con una modifica del 2005: "Al fine dell'attuazione della programmazione della rete scolastica, fino al completo trasferimento dallo Stato alla Regione delle risorse umane e finanziarie attinenti al settore dell'istruzione, la Giunta regionale promuove intese con il Ministero dell'istruzione, università e ricerca per definire....".

Segno evidente che più di un decennio addietro il tema della gestione del personale era ben presente nella agenda politica.

Basta leggere il **testo del Master Plan del 2006** per averne conferma

Per la verità la riforma costituzionale approvata dal Parlamento durante il Governo Renzi prevedeva una limitazione delle competenze regionali in materia di istruzione con un ritorno alla competenza diretta dello Stato.

Ma, come è noto, la riforma venne bloccata con il referendum confermativo del dicembre 2016.

Dibattito/Autonomia scolastica ancora incompiuta

Intervista Tuttoscuola settembre 2018

E' molto più impegnativo esercitare oggi la funzione di dirigente scolastico?

Il suo compito è oggi fortemente condizionato da procedure sempre più complesse da attuare, responsabilità non delegabili, scadenze e burocrazie da rispettare. E, poi, dalla difficoltà di realizzare la collegialità più volte enunciata dalle norme e di dare coerenza alla gestione degli aspetti organizzativi, didattici e formativi della scuola che è chiamato a 'dirigere'.

Quali i punti deboli nell'impostazione organizzativa delle scuole statali?

In primo luogo le modalità di assegnazione dei docenti, troppo rigide e a tutela del lavoratore a svantaggio della programmazione delle scuole; e, poi, le forme della governance, ormai legate a vecchi modelli contrattuali dei docenti ed alla assenza di una adeguata riforma degli organi di governo politico delle autonomie scolastiche. Il preside, inoltre, non è dotato di dispositivi normativi, strumentali e di controllo delle risorse per esercitare le responsabilità che gli sono affidate.

Quali sono in tale quadro gli aspetti sostanziano il ruolo di un responsabile di scuola?

Dirigere una scuola, oggi, è impresa interessante per la ricchezza delle relazioni umane e per la possibilità di sostenere spazi di educazione che la caratterizzano. Dirigere è il tentativo quotidiano di 'presidiare', appunto, insieme a chi ha a cuore una reale esperienza educativa (docenti, famiglie, operatori), spazi di libertà di insegnamento, di progettualità, di proposta e richiede, quindi, di poter disporre di pochi, ma efficaci, strumenti (normativi, finanziari, organizzativi) per supportare queste soggettività e queste libertà.

Come può essere rivalutata, oggi, la funzione direttiva di una scuola?

A vent'anni dal Regolamento n. 275/1999 resta fortemente incompiuta l'attuazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. E non ci sarà autonomia se non si definisce il *soggetto* a cui appartiene la singola scuola e lo *strumento di governo* abilitato a tradurre in proposta le dimensioni e le ragioni che quel soggetto esprime. Solo in una riproposizione chiara e corretta dei ruoli il dirigente scolastico potrebbe ricollocare - sgravato da responsabilità non proprie - in modo intelligente e innovativo il contributo della sua professionalità per lo sviluppo di scuole autenticamente autonome e libere.

Come può essere valorizzata, oggi, la funzione del dirigente svolta sul territorio?

Il responsabile di un'autonomia scolastica è la figura decisiva e fondamentale per favorire e creare *innovazione*. Occorre una sensibilità capace di sostenere spazi e tempi di questo rinnovamento in atto e valorizzarne le tracce nei diversi protagonisti: studenti, docenti, genitori. Un professionista che sa cogliere il nuovo che nasce ogni giorno, cerca di valorizzarlo, di garantirgli strumenti operativi, di renderlo condivisibile a tutti i soggetti presenti nel territorio.

Quali le caratteristiche di una direzione innovativa?

Una direzione innovativa *affronta* i problemi che sembrano bloccare le scuole e li affronta partendo da un *positivo*, dal tentativo di chi ha passione, da un'idealità operativa sostenendo progettazioni efficaci, percorsi didattici creativi, occasioni formative a misura del desiderio di conoscenza e di bene delle persone e dei contesti. Una direzione innovativa implica un ruolo di maestro 'implicito' che, nel rapporto con il contesto scolastico, diventa capace di influire sul clima generale, conferendogli una forma che realizza vere comunità di apprendimento e di vita. Puntando quotidianamente allo scopo irrinunciabile dell'"impresa scuola": non solo la trasmissione di saperi, di capacità, di competenze, ma di generazione di cultura come avventura di vita e di conoscenza.

Quali sono le sue speranze e le sue paure per la dirigenza scolastica?

Il timore è quello di una deriva burocratica della funzione direttiva a scapito di un potenziamento del suo contributo di professionalità per il raggiungimento del bene della comunità scolastica.

La speranza è di una ridefinizione del profilo del dirigente scolastico che, sgravandolo da compiti formali non propri, ne potenzi il ruolo di promotore di autentiche comunità di apprendimento.

Quali sono le priorità per una piena valorizzazione del ruolo dei dirigenti scolastici statali?

E' oramai non procrastinabile una ridefinizione del sistema di governo delle istituzioni scolastiche statali che ridefinisca il 'soggetto' responsabile dell'autonomia dell'istituzione scolastica che non può essere, come oggi accade, il dirigente scolastico. Un errore di prospettiva di cui è intessuta anche della legge 107/2015 che, infatti, ha ulteriormente sovrapposto l'autonomia dei dirigenti scolastici con l'autonomia della scuola rimarcando il ruolo burocratico del preside (i cinque criteri generali riportati dall'art 1 c.93 prospettano una serie di compiti del preside riferibili ad una funzione 'apicale' di una organizzazione burocratica e gli 'Obiettivi nazionali del periodo 2016-2019' mettono al primo posto non l'autonomia, ma la direzione "unitaria" della scuola) . Occorre in tal senso, quindi, anche una ridefinizione per via normativa del profilo del dirigente che ne definisca compiti, ruoli, aree di azione.

L'abolizione della "chiamata diretta" dei docenti da parte dei dirigenti scolastici è un passo nella direzione sbagliata?

Volendo buttar via l'acqua sporca in realtà si è buttato via anche il bambino. La chiamata diretta è un principio che realizza la piena autonomia. Più che cancellare il principio, previsto da una Legge di Stato, sarebbe stato necessario definire il soggetto che è titolare della chiamata e le procedure attuazione: ad esempio un board di scuola, come avviene in molte parti di Europa.

Con il Ministro Bussetti è possibile ipotizzare prospettive di sviluppo economico e di carriera per i dirigenti scolastici?

Al Ministro, uomo di scuola, chiediamo di guidare con coraggio l'annosa questione dell'allineamento della dirigenza scolastica a quella pubblica.

In secondo luogo vorremmo che conducesse con forza la contrattazione di un adeguamento stipendiale commisurato al ruolo impegnativo e carico di rischi. Nella seduta di fine 24 luglio u.s. nella trattativa contrattuale si è discusso della parte economica: Il Ministro dovrebbe impegnarsi a far sì che vengano utilizzate tutte le risorse disponibili per arrivare alla perequazione sulla retribuzione di posizione/parte fissa, tenendo presente che la vigenza contrattuale riguarda il triennio 2016/2018. Sono in gioco, inoltre, la realizzazione di una reale perequazione economica esterna, la regolamentazione e tutela del Fondo Unico Nazionale e la definizione della problematica gestione della retribuzione di risultato oggi legata alle controverse procedure della valutazione dei dirigenti scolastici.

Urge , inoltre, che il MIUR svolga con intelligenza ed autorevolezza la mediazione per la redazione del nuovo contratto di categoria dei dirigenti scolastici relativa al profilo professionale che dovrà ridefinire, migliorandole, le loro condizioni di lavoro fortemente sbilanciate verso compiti di natura burocratica, spesso collegati a richieste ed esigenze che provengono da altre amministrazioni.

Le politiche formative del Governo Conte sono portatrici di una nuova cultura e mentalità per la dirigenza scolastica?

La verifica della cultura che sostiene la compagine governativa non può che partire da alcune chiavi di lettura: se il 'Governo del cambiamento' si muoverà ispirandosi ad una mentalità centralistica, procedurale e di semplice garantismo dello status quo, tre caratteristiche che non si addicono ad un ambiente di formazione. Oppure se farà concretamente riferimento a principi di reale autonomia delle istituzioni scolastiche, di semplificazione burocratica e di concreta valorizzazione della libertà di educazione. Auspico una politica che sostenga l'integrazione tra processi di riforma dall'alto, processi evolutivi generati dalla libera iniziativa dei soggetti educativi ed protagonismo delle singole istituzioni scolastiche statali e paritarie.

Deve essere, infine, garantito il completamento dei dispositivi e dei regolamenti attuativi delle otto deleghe della L. 107/2015 valorizzando anche le proposte migliorative presentate nel merito dalle associazioni professionali prendendo in considerazione, inoltre, l'individuazione di uno specifico dispositivo legislativo che consenta l'attuazione della delega sul Testo Unico in

materia scolastica - di cui si avverte fortemente la necessità - definendone i tempi di approvazione.

Docenti saranno dipendenti regionali, mobilità solo all'interno della Regione

Orizzontescuola – 8/10/2018 - redazione

Nelle settimane scorse, abbiamo riferito sull'iter avviato da alcune regioni – Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna – per ottenere ulteriori forme e condizioni di autonomia amministrativa e legislativa su temi quali lavoro, istruzione, salute, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e di governo del territorio.

Disegno di legge autonomia del Veneto

Il 22 ottobre prossimo, probabilmente, il Governo varerà il disegno di legge sull'autonomia del Veneto, come apprendiamo dall'assessore al Bilancio, al Lavoro e alle Attività Produttive del Comune di Napoli, Enrico Panini, che lo ha annunciato su FB:

Tra pochi giorni, probabilmente il 22 ottobre, il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge sull'autonomia del Veneto, cui seguirà a breve quello della Lombardia, dell'Emilia Romagna e di altri territori del centro e del Nord. Quel testo di legge non potrà essere corretto in Parlamento perché deputati e senatori saranno chiamati a dire sì o no in blocco.

Tra le materie, relativamente alle quali il Veneto beneficerà di maggiore autonomia, vi è l'Istruzione.

Cosa accadrà

Enrico Panini evidenzia che l'Istruzione verrà regionalizzata, per cui *Programmi scolastici, organizzazione, assunzioni e trasferimenti saranno solo locali.*

Mobilità

L'Assessore evidenzia poi che sarà sì possibile concorrere per una cattedra in Veneto, tuttavia, *quell'insegnante dovrà sapere che è stato assunto dalla Regione Veneto e potrà chiedere di trasferirsi da Padova a Treviso, ma non potrà lasciare il Veneto se non dimettendosi e partecipando a un nuovo concorso regionale.*

Finanziamenti

Enrico Panini evidenzia poi che: *Una volta spezzettata l'istruzione, sarà spezzettato anche il suo finanziamento. Non, si badi bene, in base al numero di bambini e di ragazzi da istruire. No, troppo facile. Il principio sarà in base alla ricchezza dei territori. Quindi una scuola di mille studenti a Padova riceverà fondi in base al Pil del Veneto e una di mille studenti in Calabria in base al Pil della Calabria. Ovvero la metà. Senza alcuna tutela sul livello essenziale di servizio da garantire ovunque sul territorio nazionale.*

La scelta di collegare le risorse non ai fabbisogni dei territori ma alla loro ricchezza fa della proposta del Veneto – scritta da un governatore leghista veneto e da una ministra leghista veneta – una richiesta di di secessione di fatto.

Questo è quanto sta per accadere. Tra breve. A giorni.

Autonomia scolastica: Lombardia, Veneto e Emilia Romagna

Docenti dipendenti regionali e non più statali

da *La Tecnica della Scuola* – 8/10/2018 - *Reginaldo Palermo*

“Tra pochi giorni, probabilmente il 22 ottobre, il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge sull'autonomia del Veneto, cui seguirà a breve quello della Lombardia, dell'Emilia Romagna e di altri territori del centro e del Nord”: lo annuncia, sulla propria pagina Facebook, **Enrico Panini**, assessore al Bilancio, al Lavoro e alle Attività Produttive del Comune di Napoli e già segretario della Cgil-Scuola dal 1998 al 2004 e della Flc-Cgil dal 2004 al 2008. *“Le materie di cui si parla nell'autonomia – aggiunge Panini – sono 23, troppe anche solo per elencarle. Ma una sola è decisiva: l'istruzione. La scuola italiana insomma da funzione statale diventerà a breve una funzione regionale, al pari degli orari dei mercati regionali”*. *“Programmi scolastici, organizzazione, assunzioni e trasferimenti – spiega l'assessore – saranno solo locali. Nessuno potrà impedire a un aspirante insegnante di partecipare in quanto cittadino europeo a un concorso in Veneto, ma quell'insegnante dovrà sapere che è stato assunto dalla Regione Veneto e potrà chiedere di trasferirsi da Padova a Treviso, ma non potrà lasciare il Veneto se non dimettendosi e partecipando a un nuovo concorso regionale”*.

Il Master Plan del Governo Prodi

Per la verità di regionalizzazione dell'istruzione si parla da almeno 15 anni e cioè dall'indomani dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del 2001.

E già all'epoca del Governo Prodi del 2006/2008 era stato aperto un tavolo di confronto fra Stato e Regioni che aveva dato vita ad un Master Plan che era giunto ad un buon livello di elaborazione e di condivisione.

La legge delle Regione Veneto prevede tra l'altro:

- a. l'ottimale governo, la programmazione, inclusa la programmazione dell'offerta formativa e della rete scolastica, compresi l'orientamento scolastico, la disciplina dei percorsi di alternanza scuola-lavoro e la programmazione dell'offerta formativa;
- b. la regionalizzazione dei fondi statali per il sostegno del diritto allo studio e del diritto allo studio universitario;
- c. la regionalizzazione del personale della scuola, compreso il personale dell'ufficio scolastico regionale e delle sue articolazioni a livello provinciale.

Dal Governo: i tempi saranno lunghi

Da ambienti governativi si getta acqua sul fuoco e si lascia intendere che il progetto c'è (riguarderebbe non solo il Veneto ma anche la Lombardia e l'Emilia-Romagna) ma che la sua realizzazione non è affatto imminente, anche perché, per andare avanti su questa strada è necessario che le due forze di Governo trovino un'intesa.

E' invece ormai certo che a breve il Parlamento sarà chiamato ad esaminare un disegno di legge del senatore leghista Mario Pittoni in materia di **“domicilio professionale”**: per partecipare al concorso in una determinata regione sarà necessario eleggere il proprio domicilio professionale esattamente in quella regione con un vincolo di permanenza per un certo periodo di tempo.

Autonomia scolastica: Lombardia, Veneto e Emilia Romagna

Docenti dipendenti regionali e non più statali

da *La Tecnica della Scuola* – 8/10/2018 - *Reginaldo Palermo*

“Tra pochi giorni, probabilmente il 22 ottobre, il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge sull'autonomia del Veneto, cui seguirà a breve quello della Lombardia, dell'Emilia Romagna e di altri territori del centro e del Nord”: lo annuncia, sulla propria pagina Facebook, **Enrico Panini**, assessore al Bilancio, al Lavoro e alle Attività Produttive del Comune di Napoli e già segretario della Cgil-Scuola dal 1998 al 2004 e della Flc-Cgil dal 2004 al 2008. *“Le materie di cui si parla nell'autonomia – aggiunge Panini – sono 23, troppe anche solo per elencarle. Ma una sola è decisiva: l'istruzione. La scuola italiana insomma da funzione statale diventerà a breve una funzione regionale, al pari degli orari dei mercati regionali”*. *“Programmi scolastici, organizzazione, assunzioni e trasferimenti – spiega l'assessore – saranno solo locali. Nessuno potrà impedire a un aspirante insegnante di partecipare in quanto cittadino europeo a un concorso in Veneto, ma quell'insegnante dovrà sapere che è stato assunto dalla Regione Veneto e potrà chiedere di trasferirsi da Padova a Treviso, ma non potrà lasciare il Veneto se non dimettendosi e partecipando a un nuovo concorso regionale”*.

Il Master Plan del Governo Prodi

Per la verità di regionalizzazione dell'istruzione si parla da almeno 15 anni e cioè dall'indomani dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del 2001.

E già all'epoca del Governo Prodi del 2006/2008 era stato aperto un tavolo di confronto fra Stato e Regioni che aveva dato vita ad un Master Plan che era giunto ad un buon livello di elaborazione e di condivisione.

La legge delle Regione Veneto prevede tra l'altro:

- a. l'ottimale governo, la programmazione, inclusa la programmazione dell'offerta formativa e della rete scolastica, compresi l'orientamento scolastico, la disciplina dei percorsi di alternanza scuola-lavoro e la programmazione dell'offerta formativa;
- b. la regionalizzazione dei fondi statali per il sostegno del diritto allo studio e del diritto allo studio universitario;
- c. la regionalizzazione del personale della scuola, compreso il personale dell'ufficio scolastico regionale e delle sue articolazioni a livello provinciale.

Dal Governo: i tempi saranno lunghi

Da ambienti governativi si getta acqua sul fuoco e si lascia intendere che il progetto c'è (riguarderebbe non solo il Veneto ma anche la Lombardia e l'Emilia-Romagna) ma che la sua realizzazione non è affatto imminente, anche perché, per andare avanti su questa strada è necessario che le due forze di Governo trovino un'intesa.

E' invece ormai certo che a breve il Parlamento sarà chiamato ad esaminare un disegno di legge del senatore leghista Mario Pittoni in materia di **“domicilio professionale”**: per partecipare al concorso in una determinata regione sarà necessario eleggere il proprio domicilio professionale esattamente in quella regione con un vincolo di permanenza per un certo periodo di tempo.

Autonomia scolastica: il Veneto chiede il modello Trento

Concorsi per insegnanti. Veneto chiede autonomia, modello Trento

Orizzontescuola – 19/10/2018 – redazione

L'insegnamento della cultura e della storia veneta nelle scuole di ogni ordine e grado in quella regione ha avuto un avallo formale, ma è stata anche l'occasione per lanciare l'idea di un'autonomia regionale più ampia.

Alla firma dell'accordo con il Miur era presente anche l'assessore regionale all'Istruzione, Elena Donazzan, che ha rilanciato l'importanza dell'autonomia regionale.

Le parole dell'Assessore

Il sito [Venezia Today](#) ha rilanciato le dichiarazioni di Elena Donazzan: "Il modello per noi rimane Trento. L'autonomia serve a programmare in anticipo gli insegnanti da assumere nelle scuole. Con i concorsi su base nazionale hai la difficoltà di definire una buona programmazione. Mancano insegnanti di matematica e italiano, non è possibile arrivare di nuovo a inizio anno con cattedre vuote. Si deve definire in anticipo di quanti insegnanti c'è bisogno, dove e per quale disciplina, e stabilire che copriranno un posto per almeno tre anni".

Anche il governatore della Regione, **Luca Zaia**, ha difeso il diritto regionale all'autonomia in materia di insegnamento. Come si legge sul quotidiano **Italia Oggi**, *"In Veneto – ha detto Zaia – l'identità culturale storica e linguistica è forte e radicata. Non è un'operazione Amarcord, ma di valorizzazione di un patrimonio. Nella nostra regione, sette persone su dieci pensano e parlano in lingua veneta".*

Snals contro la regionalizzazione

Contro l'ipotesi di una eccessiva regionalizzazione scolastica si è espresso lo Snals che sul suo sito ha lanciato una petizione. *"Così come concepita dai nostri Padri costituenti – si legge nel sito – la Scuola pubblica italiana è nazionale e non va regionalizzata. La nostra scuola è stata lo strumento principale attraverso cui si è realizzata l'unità nazionale (ben diversa da quella territoriale)".*

Autonomia, è scontro sulla scuola regionale

MATTINO - 19-10-2018 - Marco Esposito

L'anniversario si avvicina. E il Veneto il 22 ottobre vuole festeggiare un anno dal referendum con il varo in Consiglio dei ministri del disegno di legge per l'autonomia differenziata. Il testo messo a punto dal ministro degli Affari regionali Erika Stefani e dal governatore Luca Zaia è ancora in fase di limatura. I leghisti, è naturale, sono compatti. Però i Cinquestelle, sia pure con molte sfumature al loro interno, non hanno intenzione di approvare una riforma che possa danneggiare il Mezzogiorno. L'elettorato M5s è già deluso dalla retromarcia rispetto agli impegni elettorali su Uva e Tap e dalla reazione leghista alla sola ipotesi di sconti sulla Rc auto. L'autonomia differenziata, a dispetto di quanto possa sembrare, non è affatto una questione locale dei veneti (e a seguire dei lombardi, degli emiliani e così via) perché stravolge l'assetto del sistema Italia. Cambia l'organizzazione dei servizi, soprattutto per la regionalizzazione della scuola. E cambia l'attribuzione delle risorse, che il Veneto vorrebbe in proporzione al gettito fiscale del territorio, ovvero alla ricchezza.

IL CONTRATTO

L'autonomia, va precisato, è nel contratto di governo e la sua attuazione è stata persino ribadita nel Def. I Cinquestelle quindi non faranno muro. Però stanno provando a cambiare il testo del Veneto nei punti in cui è evidente il contrasto con i principi della costituzione: i fabbisogni standard. Il Veneto infatti chiede che i fabbisogni siano calcolati in relazione «al gettito dei tributi maturati sul territorio regionale». Un'affermazione che a Zaia appare naturale (verso più tasse, mi spettano più soldi) ma che come ha spiegato a Napoli l'ex presidente della Corte costituzionale Cesare Mirabelli fa a cazzotti con i principi di uguaglianza fissati in Costituzione, perché certificherebbe che il fabbisogno di scuole dipende non dal numero di alunni ma dalla capacità fiscale di un territorio. Il Veneto punta ai nove decimi del gettito delle imposte pagate in Veneto e ciò equivale a sottrarre 3 miliardi di euro l'anno dalla cassa comune, soldi che andrebbero tolti all'istruzione e agli altri ventidue servizi. I Cinquestelle - in questi giorni alle prese con una raffica di incontri preparatori - hanno provato a correggere la bozza Stefani-Zaia mettendo sul tavolo la necessità di approvare i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni. Dalla Lega non è arrivata una chiusura. Se si regionalizza la scuola, è il ragionamento, dobbiamo prima definire che livello di scuola vogliamo, un po' come si è fatto con i Lea nella sanità. La Commissione tecnica fabbisogni standard, peraltro, in queste settimane sta calcolando i fabbisogni regionali per tutti i servizi esclusa la sanità, concentrandosi sulle attuali competenze delle Regioni. E il lavoro avviato potrebbe essere esteso alle 23 ulteriori materie chieste dal Veneto, fra le quali appunto l'istruzione.

Regionalizzare la scuola e attribuire i corretti costi, in ogni caso, non sarà facile. Il corpo insegnanti in Italia è il più anziano d'Europa ma con marcate differenze regionali: l'età media è elevata al Sud, segnatamente in Calabria e in Basilicata. Nulla di sorprendente, visto che il percorso standard di un insegnante meridionale vede un concorso vinto al Nord e poi un lento avvicinamento al suo territorio d'origine. Tuttavia la rigidità del sistema retributivo dei docenti, legato all'anzianità di servizio, prevede una retribuzione netta iniziale di 1.350 euro mensili e una finale di 2.000 euro. Ciò porta costi medi elevati nel Mezzogiorno. Nessun problema, in un sistema nazionale. Ma un problema gigantesco nel momento in cui il sistema si fa di colpo regionale.

LA BANDIERA

Quindi il numero di alunni per docente è omogeneo sul territorio, intorno a quota 10, mentre il costo unitario per insegnante è molto diverso. Secondo i Conti pubblici territoriali, le amministrazioni centrali spendono per la voce istruzione e cultura 583 euro procapite in Veneto, 791 in Campania e 847 in Calabria. Se il Veneto (al di là della pretesa di ottenere più risorse in quanto più ricco) imponesse l'immediato passaggio a un livello di risorse identico alla media nazionale (669), si troverebbe di colpo più denari in cassa, somme sottratte al sistema d'istruzione nazionale. Tuttavia le scuole del Sud non hanno nessuna responsabilità per l'eccesso di spesa, in quanto non è frutto di inefficienze bensì della stratificazione nel tempo di un sistema che vede gli insegnanti giovani impegnati al Nord e quelli con molti anni d'insegnamento sulle spalle presenti nelle aule del Mezzogiorno. Un tema delicato e difficile

affrontare in fretta per soddisfare il desiderio, pur legittimo, di sventolare la bandiera con il Leone di San Marco il prossimo 22 ottobre.

Insegnanti assunti dalla Regione e con stipendi più alti: la proposta di Zaia

Nuovi margini di autonomia decisionale e finanziaria arrivano a prospettarsi a vantaggio delle regioni a statuto ordinario. Lo scorso 17 ottobre il ministro dell'istruzione, Marco Bussetti e il governatore della Regione Veneto, Luca Zaia hanno sottoscritto una "intesa" che consentirà alla Regione di promuovere, in collaborazione con l'USR del Veneto, "percorsi formativi rivolti agli insegnanti e agli studenti sulla storia e la cultura del Veneto e sulla storia dell'emigrazione veneta". Ora arriva una nuova richiesta da parte di Zaia – secondo quanto riportato dal *corriere.it* – nel testo di progetto di legge che in Veneto hanno approvato e presentato al ministro per le Regioni Erika Stefani, di un **trasferimento su base volontaria del personale della scuola, maestre, prof e bidelli, alla Regione Veneto. Il tutto incentivato da stipendi più alti.**

Già nel corso delle sottoscrizioni dell'intesa che vedrà l'ingresso dei corsi di storia del Veneto nei programmi scolastici della Regione amministrata da Zaia, il ministro Bussetti aveva provato a mettere un freno alla proposta: "Sul tema bisogna coinvolgere gli addetti ai lavori", aveva detto. I sindacati, insomma, che proprio oggi hanno messo nero su bianco il "no": "Desta grande preoccupazione il riferimento all'attuazione della cosiddetta 'Autonomia differenziata – hanno dichiarato -. Il diritto all'istruzione deve restare nazionale per garantire l'universalità delle opportunità formative che non possono essere diversificate per appartenenze geografiche".

Già lo scorso 17 ottobre il segretario Uil Scuola, Pino Turi, si era detto preoccupato che l'esempio veneto possa proliferare, portando alla disgregazione della scuola nazionale: "Preoccupa il voler dare all'intesa un valore politico ed una caratterizzazione regionalistica che poco si conforma con la missione nazionale di un ministro", aveva detto il sindacalista, che poi aveva aggiunto, riferendosi alle rivendicazioni autonomistiche del governatore Zaia su scuola e sanità, che *"il diritto alla salute e quello all'istruzione sono diritti fondamentali, per loro natura talmente importanti e diffusi che vanno assicurati ad ognuno, in ogni condizione, di tempo e di luogo"*.

Veneto e Lombardia vogliono regionalizzare la scuola statale!

*Carlo Giuffrè**

E' quanto risulterebbe da una bozza di accordo tra lo Stato e regioni che prevede la c.d. autonomia differenziata che per la Scuola avrebbe a riferimento il modello della provincia autonoma di Trento che ha un suo sistema scolastico indipendente da quello nazionale. Per la UIL Scuola Lombardia un'autonomia differenziata sarebbe un grave errore che segnerebbe la fine della scuola italiana! Quella stessa Scuola che ha unito l'Italia! Non si può accettare che lo Stato unitariamente considerato, possa permettere che il sistema scolastico nazionale si differenzi a seconda delle regioni ricche o meno ricche che siano: avremmo scuole di serie A, di serie B, ma forse anche di serie C e D, che segnerebbero l'inevitabile emergere di differenze culturali, di identità e di appartenenza di un popolo. Auspichiamo che il testo dell'accordo tra Stato e Regioni, relativo all'autonomia differenziata già prima della discussione parlamentare, escluda la scuola che deve essere laica, statale, di tutti, nello spirito e nella lettera della costituzione Italiana.

Acquisire tutte le competenze sull'istruzione comprese quelle degli USR e UST che passerebbero all'amministrazione regionale, sarebbe l'idea di fondo degli autonomisti. Il personale scolastico diventerebbe dipendente regionale, la mobilità sarebbe regolata all'interno della regione; si promettono stipendi differenti e maggiorati da quelli previsti dal CCNL, i programmi di studio regionalizzati. Una scuola che risentirebbe di tutti gli effetti di condizionamento localistici in termini di libertà ed autonomia scolastica che nessun aumento di stipendio potrebbe compensare.

Noi riteniamo che l'unitarietà della scuola vada preservata a livello nazionale, non potendo accettare le limitazioni che tale autonomia comporterebbe, disattendendo i dettami degli articoli 3 e 33 della Costituzione: l'istruzione non è una merce relegabile in recinti prestabiliti, magari graditi a qualche forza politica: sarebbero proprio gli studenti delle regioni più ricche a pagarne le conseguenze negative.

La UIL Scuola Lombardia rappresenta le istanze dei lavoratori che hanno contribuito a costituire la scuola Italiana che, nella fiducia degli italiani, è al secondo posto dopo le forze dell'ordine, e massicciamente respingono l'autonomia scolastica regionale annunciata in questi termini.

*Il Segretario generale UIL Scuola Lombardia

REGIONALIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE E AUTONOMIA SCOLASTICA

di redazione – 10 11 2018

Le prospettive di Veneto e Lombardia e la proposta ADI su ISAS

Autonomia di Lombardia e Veneto



Il 22 ottobre è stato l'anniversario del **referendum** con cui i cittadini di Veneto e Lombardia hanno detto sì all'**autonomia**. Ora si è prossimi alla legge che dovrà definire come viene applicata.

Il Veneto chiede addirittura 23 nuove materie di **competenza**, fra queste c'è l'**istruzione**. La proposta veneta è praticamente pronta, quella lombarda non ancora e comunque tutto dovrà passare dal Parlamento.

Entrambe le Regioni hanno come modello di "regionalizzazione" dell'istruzione la **provincia autonoma di Trento**, il cui **sistema scolastico** è indipendente da quello nazionale.

La questione docente

E' bene ricordare in premessa che **secondo il nuovo Titolo V della Costituzione (2001) lo Stato non è più il datore di lavoro**, poiché in materia di istruzione ad esso competono solo le "norme generali" " i "livelli essenziali delle prestazioni" e i "principi fondamentali. Nonostante ciò, finora sono **falliti tutti i tentativi** di dare attuazione alla decentralizzazione della gestione dell'istruzione, in primo luogo **a causa della questione docente**.

Ora le cose potrebbero cambiare e l'opposizione attenuarsi. Al Nord, infatti, il problema degli insegnanti sta diventando molto pesante per la difficoltà crescenti a coprire le cattedre. E' quindi probabile che **le resistenze alla regionalizzazione del personale** potranno essere **superate se**, come pare voglia fare il Veneto, **gli stipendi saranno alzati**, come è a Trento e a Bolzano.

E' evidente che la decentralizzazione della gestione comporterà che **i concorsi** sia **per i docenti** che **per i dirigenti scolastici** siano **regionali**, così come in Trentino sono provinciali (e le cose vanno molto meglio !)

Sarà inoltre inevitabile agire sui **trasferimenti**, quantomeno ponendo limitazioni.

Il passaggio degli USR alla Regione

E' evidente che in una tale situazione gli Uffici Scolastici Regionali, **USR**, che sono emanazione del MIUR, **dovranno essere assorbiti dalla Regione**.

La storica posizione dell'ADI sulla decentralizzazione regionale

L'ADI, fin dalla sua origine, **ha sempre sostenuto** la causa della **decentralizzazione dell'istruzione**. E di fronte alle difficoltà a trovare intese nazionali per tutte le Regioni, si è dichiarata in favore anche di **forme differenziate** nei tempi.

Questa scelta di campo deriva da un'analisi obiettiva della situazione, che dimostra come il centralismo non abbia garantito nazionalmente né qualità né equità dell'istruzione (e pertanto, verosimilmente, il miglioramento passerà solo attraverso il superamento dell'asfissiante gestione centralistico-burocratica del MIUR).

La proposta di legge ADI sugli Istituti Scolastici ad Autonomia Speciale, ISAS

La scommessa, ora, è fare convivere bene decentralizzazione regionale e autonomia scolastica. Va cioè perseguito un giusto, ma non scontato, equilibrio fra autonomia degli istituti e maggiori poteri regionali. Un equilibrio in grado di garantire da un lato condizioni alle scuole per un effettivo miglioramento degli apprendimenti e dall'altro strumenti a livello territoriale per una maggiore equità del sistema.

Ora, poiché l'autonomia scolastica ha sofferto in questi anni degli stessi limiti e vincoli della decentralizzazione, l'ADI ha elaborato una proposta di legge di **Istituti Scolastici ad Autonomia Speciale, ISAS, che liberino** dalle pastoie burocratiche **quelle scuole che hanno volontà e competenze per auto-organizzarsi** e realizzare quelle forme audaci di autonomia che il DPR 275 aveva lanciato nel lontano 1999, ma che il centralismo ha ucciso sul nascere.